5ª Domenica di Pasqua (7 maggio 2023)

Introduzione alle letture: *At 6,1-7; Sal 32; 1Pt 2,4-9; Gv 14,1-12*

Nelle ultime domeniche del Tempo di Pasqua la liturgia ci propone brani dei discorsi della Cena tratti dal Vangelo secondo Giovanni: Gesù si presenta come la via, la verità e la vita, insegnando che solo attraverso di lui si può arrivare a Dio, perché lui solo è il pieno rivelatore del Padre. Nella prima lettura gli Atti degli Apostoli, che ci raccontano i primi passi della Chiesa nascente, presentano la scelta di altri sette uomini che si affiancano ai dodici apostoli per guidare la comunità cristiana di lingua greca. Con Salmo 32 lodiamo il Signore e riconosciamo che il suo amore è su di noi, perciò speriamo in lui. Infine l'apostolo Pietro, parlando a coloro che hanno ricevuto da poco il battesimo, li invita ad essere pietre vive per aderire alla pietra vivente che è il Cristo risorto diventando così un sacerdozio regale. Ascoltiamo con grande attenzione la parola di Dio

Omelia 1: Il Signore ama la giustizia e la misericordia (Salmo 32)

Nonostante l'insegnamento di Gesù, la sua testimonianza forte e attendibile, i discepoli non hanno capito, non l'hanno riconosciuto. In quella sera, che fu l'ultima vissuta insieme, i discepoli deludono Gesù. «Non sappiamo dove vai», gli dicono … e tutto quello che aveva spiegato prima, dove è finito? «Mostraci il Padre e ci basta» … Non hanno ancora capito che Gesù è l'immagine autentica del Padre, che è l'unico modo con cui lo si può vedere. Non hanno capito, faticano a capire Gesù – e noi non siamo molto diversi da loro – li comprendiamo facilmente, perché anche noi, a forza di sentire queste parole, non le abbiamo ancora capite, non le abbiamo ancora assimilate; e non ci stanchiamo, tuttavia, di ascoltarle, soprattutto il Signore non si stanca di avere pazienza con noi: accetta la nostra difficoltà e viene incontro al nostro impegno, al nostro desiderio di conoscerlo di più.

La nostra speranza consiste proprio nel desiderare l'incontro pieno con lui. La speranza sappiamo che è una virtù teologale, ed è una attesa certa, fondata sulla fede; è un desiderio di incontro. Per questo con le parole del Salmo 32 gli abbiamo detto: «Il tuo amore sia su di noi». Non gli abbiamo chiesto di amarci, perché ci ama senza che glielo diciamo, ci ha amato prima che noi esistessimo, ci ha creati per amore, ci ha amati per primo; e continua ad amarci anche se non ce lo meritiamo, anche se non lo capiamo, anche se non lo seguiamo.

Allora che cosa gli abbiamo chiesto? «Il tuo amore sia su di noi» cioè "fa' sentire a noi quanto ci ami". Il problema non sta nel fatto che il suo amore manchi, ma nella nostra sensibilità che non se ne accorge, non lo sente, non lo capisce, non lo accoglie. Perciò diciamo con insistenza: «In te noi speriamo, Signore», cioè, desideriamo te, desideriamo sentirti, sentire questo tuo amore profondo, reale, per noi. Sentire questo amore di Dio per me è la forza della mia vita. È quello che ognuno di noi ripete a se stesso, è il desiderio profondo della nostra esistenza.

Impariamo a pregare con le parole dei salmi, con le espressioni che queste antiche preghiere ci tramandano e che la liturgia ci propone in ogni celebrazione eucaristica. In questa domenica alcune parole del Salmo 32 sono offerte alla nostra sensibilità perché impariamo a sentire il Signore e impariamo a chiedergli che si faccia sentire di più da noi.

È un inno che invita alla lode: «Esultate, o giusti, nel Signore». Si rivolge ai giusti, a coloro che hanno il desiderio di obbedire al Signore; e li invita ad esultare nella sua presenza, perché «la lode è bella per gli uomini retti», mentre suona male se si trova sulla bocca di persone ingiuste. La lode è bella per coloro che sono coerenti con quello che dicono: lodate il Signore anzitutto

con la vostra vita, poi anche con le parole. È bella la preghiera di chi è coerente nella vita, con le parole che dice nella lode, perché «la parola del Signore è retta», è diritta, è coerente ed è fedele, cioè fondata, solida, è una pietra vivente e stabile.

«Il Signore ama la giustizia, la terra è piena del suo amore». Insieme stanno queste due realtà: la giustizia e l'amore. Nella nostra prospettiva umana sembrano quasi in contrasto: il Dio che segue la giustizia sembra un punitore severo, ben diverso dal Dio dell'amore che invece lascia correre e accoglie tutto. Non dobbiamo fare questa separazione. Misericordia e giustizia vanno insieme: Dio è contemporaneamente giusto e buono, compie giustizia concedendo amore, perché l'amore di Dio – quando è sentito – cambia la vita, e rende giusti. «Il Signore ama la giustizia e la terra è piena della sua misericordia». La misericordia di Dio non è un lasciare correre, per cui ognuno faccia quel che vuole tanto il Signore è buono lo stesso; il Signore, che è buono e ci ama, in ogni caso vuole la giustizia: ama gli uomini retti, chiede che la nostra lode sia coerente con la nostra vita.

«L'occhio del Signore è rivolto a chi lo teme, a chi spera nel suo amore». Chiediamo al Signore che ci guardi, ci protegga, ci tenga d'occhio e ci aiuti a crescere nel suo amore. Noi speriamo in questo amore, desideriamo incontrarlo, abbiamo il timor di Dio – non la paura – ma il rispetto, l'apprezzamento. Noi diamo peso a Dio, lo accogliamo nella nostra vita, desideriamo ardentemente sentire il suo amore.

«L'occhio del Signore veglia per liberarci dalla morte e nutrirci in tempo di fame». Il Signore è colui che ci libera dal male ed è colui che ci nutre quando non ci sono altri beni; per questo noi speriamo in lui. "Facci sentire il tuo amore, Signore, in te poniamo ogni nostro desiderio. Riconosciamo che tu sei la strada per arrivare al Padre; riconosciamo che tu sei la verità che ci fa liberi; riconosciamo che tu sei la vita, l'unico capace di riempirci di gioia. In te noi speriamo, facci sentire che tu vuoi bene a ciascuno di noi – proprio a me – e che il tuo occhio veglia su di me per liberarmi e nutrirmi".

Omelia 2: San Pietro spiega il nostro ruolo di pietre per costruire la Chiesa

Gesù si presenta solennemente come l'unico mediatore, l'unico in grado di rivelare Dio: nessuno arriva al Padre se non per mezzo di lui. L'uomo Gesù è la piena rivelazione di Dio. Non abbiamo altro modo per conoscere Dio, se non conoscere bene l'uomo storico Gesù, che è la piena rivelazione di Dio: egli è la strada, egli è la verità – cioè la rivelazione – egli è la vita, l'obiettivo a cui tutto tende. Egli è la pietra vivente che è stata rifiutata dagli uomini, ma che Dio ha posto come pietra di fondamento, preziosa e indispensabile. Così San Pietro, nelle sue catechesi a coloro che venivano battezzati nei primi anni della storia della Chiesa, presenta la figura di Gesù come unico mediatore: «Egli è la pietra vivente». Dire che è la pietra è un modo per indicare ciò che è fondamentale.

Simone, il discepolo di Gesù, è stato chiamato dal Maestro *Pietro*, proprio perché legato alla pietra, alla roccia. È in forza della sua fede che l'apostolo Simone è diventato *Pietro*; quindi deve avere riflettuto a lungo su quel nome che il Maestro gli aveva dato e lo propone anche agli altri con due considerazioni importanti. Pietro afferma: 1) "La vera pietra è Gesù"; 2) "Anche voi, tutti voi, siete pietre". Quindi è un discorso generale che riguarda molte "pietre": ognuno di noi è una pietra vivente, ovvero, con la nostra vita siamo come delle pietre di costruzione, insieme veniamo costruiti per edificare il tempio di Dio, la sua Chiesa.

La comunità cristiana non ha più edifici sacri. Questo era chiarissimo all'inizio, poi col tempo abbiamo un po' perso tale idea fondamentale e abbiamo costruito tante chiese e santuari, considerandoli luoghi sacri, ma per la tradizione cristiana il luogo sacro è la comunità delle persone. La casa di Dio non è un edificio di pietre, ma è la comunità delle persone. Non c'è un luogo sacro, ma c'è una comunità sacra, fatta di pietre viventi: sono loro che costituiscono l'edificio di Dio. Siamo noi il santuario! Ognuno per la sua parte costituisce un elemento prezioso e indispensabile per edificare questo tempio vivente, dimora dello Spirito Santo. La pietra di fondamento, però, quella indispensabile che regge tutto il resto è Gesù Cristo, morto e risorto; noi siamo invitati ad avvicinarci a lui, a stringerci a lui per essere costruiti insieme.

Per edificare una casa le pietre devono stare insieme, vengono congiunte e legate insieme, non possono stare separate. Tante pietre disunite fanno solo un mucchio di pietre, che non servono a niente: per avere una casa le pietre devono essere messe insieme da qualcuno. Le pietre non si mettono insieme da sole: c'è qualcuno che le prende e le mette insieme in modo corretto, con un piano intelligente: le attacca le une alle altre – quelle grosse, quelle piccole, ognuna con la sua funzione – e mettendone insieme tante con un progetto intelligente, viene fuori una bella casa. Questa è la nostra esperienza di Chiesa.

Non possiamo essere isolati, indipendenti. Se ognuno di noi crede di essere da solo nella relazione con Dio, si sbaglia. Ci avviciniamo a lui e, anzitutto, aderiamo a Gesù personalmente: tutti insieme aderiamo a Gesù e così possiamo accostarci anche gli uni agli altri. Insieme siamo costruiti come Chiesa di Dio. Questo ci insegna Gesù che è la via, è il rivelatore, è la vita; ci insegna che la via è la comunione delle persone, è lo stare insieme, è la relazione di amicizia, con il Signore Gesù e fra di noi. Gesù rivela che la sua Chiesa – fatta di persone – è l'autentico santuario, è il sacerdozio regale.

San Pietro lo ripete a quei cristiani che egli ha da poco battezzato a Roma, circa trent'anni dopo la Pasqua di Cristo. Erano stranieri, rispetto al popolo ebraico, e dice a loro, proprio perché battezzati: «Voi siete la stirpe eletta, siete il sacerdozio regale, siete la nazione santa», ma non riguarda solo quelli che ha battezzato San Piero nei primi anni della storia della Chiesa, riguarda anche noi, riguarda tutti in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Noi siamo «il popolo che Dio si è acquistato»: ci ha fatti diventare una comunità, ci ha fatto diventare «un sacerdozio regale». Nel battesimo siamo diventati *re*, *sacerdoti* e *profeti*: lo siamo diventati anche noi per grazia di Dio. Siamo un popolo regale e sacerdotale, abbiamo un compito di responsabilità. Nei confronti del mondo, abbiamo il compito sacerdotale della mediazione. Tutto il popolo cristiano è sacerdotale, tutti coloro che credono in Cristo sono mediatori di salvezza, responsabili di questa salvezza. Il Signore «ci ha chiamato dalle tenebre e ci ha fatti arrivare alla sua luce meravigliosa».

Con il battesimo ci ha illuminati, continua a chiamarci a questa meravigliosa luce, perché anche noi diventiamo una luce per gli altri. In questo modo noi seguiamo la via che è Gesù, diventando partecipi del suo sacerdozio, diventando responsabili del bene nel mondo, cioè mediatori di salvezza.

Omelia 3: Credere in Dio vuol dire dimorare in Gesù e condividere la sua responsabilità

«Non sia turbato il vostro cuore». Gesù ha appena annunciato ai discepoli durante l'ultima cena che la sua vita sta per finire, ma egli vede chiaramente la sua morte come una andata al Padre, per questo non devono essere turbati. Il *cuore* è nel linguaggio biblico la sede del pensiero e della volontà. I discepoli sono turbati nel loro cuore, perché pensano che la morte di Gesù sia la fine di tutto, sia una disgrazia; invece Gesù spiega loro che quella è proprio l'inizio, è una grazia, è il modo con cui Egli apre la strada per arrivare a Dio Padre, per arrivare alla pienezza della vita.

Per superare ogni turbamento è necessario credere in Dio e credere in Gesù. Credere in Dio vuol dire riconoscere che Gesù è il rivelatore del Padre. Credere è una relazione di amicizia, è una adesione da persona a persona, è una fiducia messa nella persona di Gesù. Quello che ci ha detto noi lo crediamo, la nostra fede è basata sulla parola di Gesù, sulla esperienza sua, e noi crediamo che la sua morte sia l'apertura della strada. Gesù in persona è la strada che ci porta alla meta. Noi seguiamo la strada che è Gesù. Il nostro cammino è Gesù, è il suo stile, la sua mentalità, il suo modo di vedere, di agire, di parlare, di sentire. Egli è la strada, è il metodo della nostra vita.

«Vado a prepararvi un posto», aggiunge. "Vado a prepararvi una dimora, vado avanti, preparo la strada, apro il sentiero, arrivo alla meta e poi vengo a prendervi perché anche voi siate con me". Questa è la base della nostra fede. Crediamo che Gesù abbia ragione, crediamo che ci abbia preparato una posto, "perché nella casa del Padre suo ci sono molte dimore". È una immagine questa con cui ci presenta la vita di Dio come una casa … la casa del Padre è la nostra casa. È la casa della nostra famiglia, è il luogo dove si realizza la nostra vita, siamo forestieri pellegrini, stiamo andando a casa.

Abbiamo davanti a noi l'attesa della casa, per essere a casa con il Signore. Quella casa diventa la nostra, perché Gesù ci ha preparato quel posto e le dimore nella casa di Dio sono tante, sono tante quanti gli esseri umani. *Dimora* richiama il verbo *dimorare*, abitare, rimanere. Questo è l'atteggiamento della fede: rimanere in Gesù, abitare insieme con lui, vivere con Gesù come una buona abitudine, stare in casa con lui durante la nostra vita … ci prepara ad arrivare alla casa perché saremo sempre con lui. Allora cominciamo adesso a dimorare con lui. Il Risorto è venuto a noi e vuole che dove è lui siamo anche noi. La fede non è una questione cerebrale che riguarda alcune idee, ma è una relazione personale: è essere con il Signore Gesù, abitare con lui, vivere insieme con lui, è fare tutto quello che facciamo nella nostra vita ma insieme con lui, avendo lui come meta a cui tendere con passione ed entusiasmo.

Ieri tutto il modo ha guardato in televisione l'evento straordinario della incoronazione del nuovo re di Inghilterra. È stato un evento mediatico sensazionale che ha attirato la curiosità di tutti. In quella celebrazione, profondamente religiosa e cristiana, c'erano delle parole bellissime di un altissimo livello spirituale … ma sono passate quasi inosservate. Spesso i giornalisti si sono accontentati di pettegolezzi su questo o quel personaggio, su chi c'era, come era vestito, in che posizione era … solo banalità. In quella celebrazione però c'era Gesù Cristo col suo Vangelo, e molte parole pronunciate in quel rito erano prese dalla Bibbia: erano parole splendide, formule di preghiere cristiane, in cui si insisteva nel ribadire che il re ha il compito di imitare Gesù Cristo in terra. All'inizio un prelato ha salutato il re, dicendogli: «Maestà, come figli del regno di Dio vi diamo il benvenuto nel nome del Re dei re», che è Gesù Cristo naturalmente. E Carlo III ha risposto: «Nel suo nome e secondo il suo esempio non vengo per essere servito, ma per servire». Infatti è una frase che ha detto Gesù e un re, che riceve l'incoronazione cristiana, che cosa dice di fronte al mondo? "Vengo per fare quello che ha fatto Gesù Cristo: cioè servire". Poi, che non sia vero nella pratica, non tocca noi dirlo. Noi valutiamo queste parole che riguardano anche noi.

Poi c'è stato il momento, che hanno definito intimo e personale, della unzione: dopo che hanno portato dei paraventi per nascondere la scena, il re si è svestito e l'arcivescovo di Canterbury lo ha unto con l'odio santo, che è il crisma; lo ha unto sulle mani, sul petto e sulla fronte. Ma è lo stesso crisma con cui siamo stati unti noi nel battesimo! È lo stesso crisma con cui vengono unti i ragazzi il giorno della cresima, è lo stesso crisma che adoperiamo per l'ordinazione dei preti e dei vescovi. Quella unzione è il segno del dono dello Spirito che entra nella nostra vita e ci rende collaboratori di Cristo.

Ma vi rendete conto che, nella realtà spirituale, quello che è stato detto del re vale per ciascuno di noi? Quelle parole grandi di impegno, di servizio, valgono per lui, che ha una grande responsabilità, ma valgono per ciascuno di noi: ognuno di noi nel battesimo è diventato re! Sono solo parole, se restano parole, ma ognuno di noi è stato veramente consacrato *re* nel battesimo, è stato consacrato *sacerdote* e *profeta* … ci è stato dato un dono grande per essere come Gesù in questo mondo. Abbiamo la responsabilità di mandare avanti bene il mondo, ognuno nel proprio ambiente, nel suo ruolo sociale, con le persone che incontra. Quella solenne celebrazione ci ha fatto ricordare che anche noi abbiamo una grande dignità.

«Credete in Dio e in me credete» – dice Gesù – "vi ho preparato un posto, avete tanti posti diversi, tanti modi diversi di agire, di operare. Ognuno di voi però, se rimane in me, può raggiungere la meta"; e rimanere in Gesù vuol dire vivere come lui, condividere il suo stile. Facciamo dunque del nostro meglio per essere autentici testimoni di Cristo nella nostra vita, nella nostra famiglia, nella nostra scuola, nel nostro lavoro, nella nostra società. Siamo diventati re anche noi: abbiamo una dignità e una responsabilità, siámone contenti, ringraziamo il Signore e impegniamoci perché non siano solo parole … dipende da ciascuno di noi che questa responsabilità che ci è stata regalata sia vissuta bene e ognuno di noi possa dire: "In nome di Gesù e con il suo aiuto, come ha fatto lui, anch'io vengo per servire, non per essere servito".